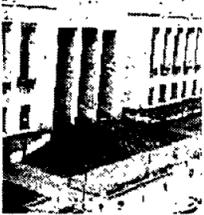


Questione morale



Il «piano» frequenze tv nel mirino dei magistrati romani
Interrogato per due ore Galliani, braccio destro di Berlusconi
E il presidente della Fininvest va in visita da Ciampi
Alla Corte dei conti il «caso» Giro d'Italia: danni all'erario?

Sigilli ai documenti della legge Mammi

Blitz al ministero Poste, si dimette il consigliere di Pagani

Terremoto sul sistema tv. Sequestrati tutti i documenti sulle frequenze della legge Mammi. Dimissioni (respinte in serata) del consigliere del ministro Pagani. La Corte dei conti indaga sulle frequenze per il Giro d'Italia: l'erario ci ha rimesso? Galliani, braccio destro di Berlusconi, interrogato dal giudice. Il sen. Rognoni querela il presidente Fininvest. Ciampi incontra Berlusconi e Pagani...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. I carabinieri hanno messo i sigilli a tutti i documenti sul «piano frequenze» del ministero delle Poste; quello utilizzato per scrivere la legge Mammi e preparato dalla Federal Trade, la società in odore di tangenti, dall'assetto proprietario «anomalo». È stata forse questa la notizia più importante di una tormentatissima giornata sul fronte televisivo. Una giornata in cui, a raffica, sono arrivate notizie che hanno provocato un vero terremoto nel sistema delle tv.

«nel consentire alla Fininvest di utilizzare quelle frequenze, sono state effettuate valutazioni di carattere patrimoniale nel modo giusto». L'indagine (un atto dovuto dopo le dichiarazioni pubbliche del direttore generale della Rai, Pasqualelli) si concluderà o con la citazione in giudizio del ministro delle Poste o con l'archiviazione. Ma, secondo il procuratore, potrebbe anche essere sollevato un problema di legittimità costituzionale per una «palese e innegabile inadeguatezza del decreto».

Ancora ieri, è stato interrogato dai magistrati romani Adriano Galliani, braccio destro di Berlusconi, nel corso delle indagini del giudice Maria Teresa Cordova, che hanno portato anche ai sigilli per i documenti del ministero delle Poste, nell'interrogatorio di oltre due ore si sarebbe parlato anche dei rapporti tra la Fininvest e il braccio destro dell'ex ministro Oscar Mammi, Davide Giacalone, che in seguito era diventato consulente del gruppo Berlusconi. Giacalone (interrogato ieri in carcere) avrebbe fatto alcune ammissioni: avrebbe sostenuto infatti d'aver preso una tangente di 500 milioni per la campagna elettorale di un candidato e di aver consegnato il resto a Giorgio Medri, segretario di Giorgio La Malfa.



Il «patron» della Fininvest Silvio Berlusconi: sotto Aldo Biscardi, conduttore del «Processo del lunedì»

Il senatore Carlo Rognoni ha deciso di querelare Berlusconi: una causa per risarcimento danni, affidata all'avvocato Enzo Roppo, contro l'accusa lanciata l'altra sera, al «Processo del lunedì», dal presidente della Fininvest al coordinatore parlamentare del Pds per le politiche dell'informazione, di essere «il lobbista del gruppo Caracciolo». Rognoni l'ha giudicata «gravemente lesiva dell'onorabilità e della serietà» del suo lavoro parlamentare: «La dice lunga», ha commentato il senatore, «sull'idea che il presidente della Fininvest si è fatto sull'autonomia del Parlamento». Alessandro Curzi, direttore del Tg3, ha dichiarato: «È Berlusconi che si intende di lobbisti, io ho visto i lobbisti di Berlusconi all'opera nei corridoi mentre si discuteva la legge Mammi, quando a forza di fiducia passavano i punti della legge. Credo che se i magistrati guardassero un po' meglio troverebbero tante cose interessanti in quel dibattito parlamentare».

«Oltre al fronte giudiziario era però aperto un altro fronte istituzionale, con l'incontro tra lo stesso Berlusconi e il presidente del consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. Berlusconi aveva chiesto già da alcuni giorni di essere ospite a Palazzo Chigi per parlare del sistema delle telecomunicazioni. Al termine dell'incontro Ciampi ha fatto sapere che «sarà occupare della materia i ministri interessati»: quindi, non solo Maurizio Pagani. Proprio Pagani è stato quindi ricevuto dal presidente del Consiglio, ma a quanto pare - sui problemi delle poste.

«E ora indaghi il Parlamento»

ROMA. Plausi alla magistratura per la vicenda delle frequenze Tv. E fischii «metalorici» per il cavaliere Berlusconi dopo la sua esibizione durante il «Processo del lunedì». Finalmente le opposizioni si trovano d'accordo su una cosa: «Lo strapotere della Fininvest delle finine». Il Pds chiede di far luce sulle vicende della legge Mammi e proporrà una commissione parlamentare di inchiesta. Lo ha annunciato Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione e mass media del Pds: «L'azione della magistratura sul piano delle frequenze televisive dimostra quanto fosse opportuna l'iniziativa del Pds e di tanti altri contro la legge Mammi e la sua applicazione. Non spetta a noi porre questioni - ha aggiunto Vita - che riguardano le indagini dei magistrati spetta invece a noi proporre, come stiamo per fare, una commissione parlamentare di inchiesta su tale materia».

Anche il presidente dei senatori di Rifondazione Comunista, Lucio Libertini, chiede «un'immediata inchiesta parlamentare sulla vicenda delle frequenze cedute alla Fininvest». Rifondazione, in un comunicato, sottolinea «il clima di pericolosa collusione e complicità che ha trovato il presidente della Fininvest, Berlusconi, coinvolto nelle indagini sulla tangente delle frequenze che hanno investito il ministero delle Poste. Nessun altro imprenditore costretto a giustificarsi dai magistrati - osserva Rifondazione - ha trovato, come Berlusconi, la porta aperta dello studio del presidente del Consiglio». Proprio per questo il segretario Garavini ha chiesto ed ottenuto un incontro urgente con Carlo Azeglio Ciampi.

È indignato Mauro Paissan, vice presidente della commissione parlamentare di vigilanza della Rai: «Quando un uomo di potere perde il controllo di sé, spesso più che sintomo di arroganza è manifestazione di debolezza e di paura. È quanto sta succedendo a Silvio Berlusconi, come ha dimostrato la puntata di ieri del «Processo del lunedì». Anche per Paissan «lo strapotere della Fininvest nel sistema delle comunicazioni è un residuo del vecchio regime politico travolto dagli scandali e dai rivolgimenti elettorali. Il monopolio berlusconiano nell'emittenza privata e nel mercato pubblicitario è un prodotto del Caf (Craxi, Andreotti e Forlani) e con il Caf, si spera, è destinato a perire».

Il deputato della Rete Gaspare Nuccio ha affermato che «ora che la magistratura sta scoprendo un'altra pentola, il cav. Berlusconi ha messo da parte le buone maniere e sta uscendo al naturale. È bene che sia fatta luce su questa lobby trasversale - ha aggiunto - che in Parlamento arruola e cementa da destra a sinistra meglio di una fede politica». Protesta anche l'Usisrai, il sindacato dei giornalisti Rai, che annuncia l'apertura di una vertenza durissima con la Rai per il settore dei diritti sportivi. «Basta con i regali alla Fininvest sulle trasmissioni sportive - ha detto il segretario nazionale Giorgio Balzoni - La Rai non deve rinunciare a nulla a cominciare dai diritti sul campionato di serie A e sulla coppa Italia».

L'«incursione» di Berlusconi al «Processo del lunedì»

Aldo Biscardi: «Mi sono comportato da padroni di casa, ma era fuori di sé»

«Sembrava Craxi, gridava al complotto»

Il «Processo del lunedì» a parti rovesciate. Silvio Berlusconi nella parte dell'accusa e Aldo Biscardi in quella della difesa. Una difesa, secondo alcuni, persino troppo ossequiosa nei confronti del «patron» della Fininvest. «Ho fatto solo il mio dovere - dice Biscardi - mi sono comportato da perfetto padrone di casa. Piuttosto, Berlusconi era irrisconoscibile, ricordava il Craxi isterico che gridava al complotto».

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Non l'avevo mai visto così. Sembrava Craxi quando gridava al complotto dai banchi del Parlamento. La stessa profonda irritazione, la stessa evidente mancanza di fiducia in sé. Di sicuro aveva digerito male l'interrogatorio (che era terminato appena pochi minuti prima). Aldo Biscardi è un torrente di parole. Irrefrenabile, soddisfattissimo di quella che qualcuno lo c'è a de-

lucioni, come il dottor Jekyll ha il suo Mr. Hyde. Ieri sera i cinque milioni di telespettatori che sono rimasti incollati al video hanno visto per la prima volta un volto di Berlusconi che non conoscevano. E qualcuno insinua che lei avrebbe dovuto fare di più per contrastarlo».

Non sono d'accordo. È andata proprio come doveva andare. Mi sono comportato come un perfetto padrone di casa che si ritrova «infiltrato» un ospite non richiesto. E per di più del partito avversario alla Rai. Con la quale ha aperto un contenzioso. Non sono nica i tempi della «pax televisiva». Ormai i vecchi fronti sono stati spazzati via. Adesso c'è una guerra aperta e durissima. Tra l'altro, l'ospite non richiesto è arrivato nel lunedì successivo alla puntata dedicata alla guerra Rai-Fininvest sulle frequenze per il Giro d'Italia, puntata che molti

hanno giudicato come un'importante accelerazione perché venisse approvata alla Camera la legge sulla riforma della Rai. Sulle frequenze per il Giro la Corte dei conti ha appena aperto un'inchiesta... È stata aperta un'inchiesta? Non lo sapevo, che bella notizia. Sono proprio contento.

Torniamo alla telefonata di Berlusconi. Ho dato volentieri la parola a questa persona e alle sue invettive. Era torrenziale, instancabile, interminabile, straripante. Parlava, parlava, e ogni parola era una frustata. Devo dire che non me lo aspettavo così, incredibile. Mi sono detto però che gli dovevo dare tutto lo spazio che potevo. Era mio dovere. Come direttore del «Processo» e come vicedirettore del Tg3 e come ospite. Mi sono detto «sopportati». Non gli dovevo dare il minimo appiglio

perché potesse dire che era stato trattato male. Ha almeno provato un po' d'imbarazzo? Ma quale imbarazzo! Ho fatto oltre mille trasmissioni in televisione, ormai sono immunizzato. L'ospite ha parlato per quasi 18 minuti, che sono un'eternità. L'ho fatto «slogare». Poi ho replicato io, per 4 minuti. E gli ho contestato punto per punto tutte le affermazioni che non ritenevo giuste. Del resto c'era stato una specie d'accordo: io lo avrei fatto parlare, senza interromperlo, ma poi lui non se ne sarebbe dovuto andare, avrebbe dovuto ascoltare la mia replica. E così è stato.

Ma Berlusconi ha comunque esagerato... Certo che ha esagerato. E infatti, dopo la mia replica se ne è reso conto. Così abbiamo visto l'altra faccia di Berlusconi, quella che siamo da sempre abituati a vedere: sorridente, dal tocco gentile, si è persino un po' scusato, ha detto che era stato un po' esuberante. Berlusconi ha anche attaccato pesantemente delle persone che non erano in trasmissione, non le è parso un po' sleale? Sì, infatti. Ma gli ho fatto presente che non doveva farlo. E quando ha attaccato il senatore



Rognoni ho dato a Rognoni la possibilità di replicare. Com'era la platea durante la telefonata? Attentissima. E anche un po' stupita del tono usato da Berlusconi. C'è stato anche chi mi faceva segno di «tagliare» la telefonata, di non dargli tutto quello spazio. Ma non era giusto. Ho voluto dare a Berlusconi tutta la possibilità di dire quel che aveva da dire.

Relazione Garante «Più pubblicità tv meno nei giornali»

ROMA. Il mercato pubblicitario aumenta gli investimenti nel settore televisivo mentre cala quello per la carta stampata. Lo sottolinea la relazione al Parlamento del garante per la radiodiffusione e l'editoria in cui si fa presente che gli investimenti globali per la pubblicità televisiva sono passati dal 52,7% del '91 al 54,5% per il '92, mentre è in diminuzione l'investimento nella carta stampata e per le radio nazionali. Per la stampa si è passati dal 41,5% del '91 al 40% mentre nel '92 per le radio nazionali si è registrata una diminuzione dell'1,5% sull'importo globale degli investimenti. La relazione del Garante affronta in diversi passaggi i temi del ruolo della Fininvest all'interno del sistema dell'informazione radiotelevisiva e stampata, sia in relazione all'attuazione della legge Mammi sia rispetto ai problemi delle concentrazioni e della pubblicità. Santaniello si schiera apertamente a favore di una diversificazione di ruoli tra servizio pubblico televisivo e quello privato, ma sottolinea con decisione l'esigenza di difendere il pluralismo e di lottare contro le concentrazioni. Dopo avere sottolineato che, a tutt'oggi, la normativa per la pay-tv il regolamento messo a punto dal Ministero delle Poste è soltanto temporaneo, il Garante sottolinea la necessità di «contrastare la concentrazione nel settore degli audiovisivi».

La storia di Carmela Giglio in cassa integrazione insieme ad altri 39 dal quotidiano romano

«Io al Tempo, sindacalista cassintegrata»

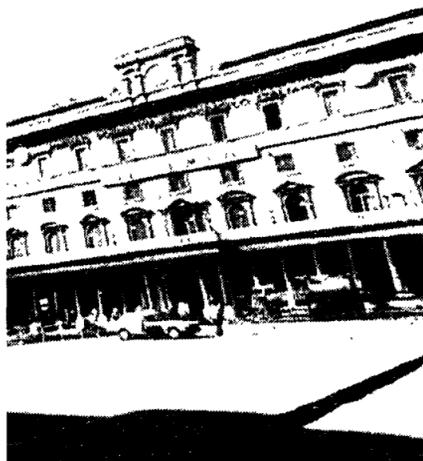
Precipita, degenerando, la vertenza sindacale tra la redazione del quotidiano «Il Tempo» e la proprietà del giornale, che fa riferimento alla famiglia Monti. Quaranta lettere di cassintegrazione sono state spedite nei giorni scorsi a altrettanti giornalisti, tra i quali figurano non solo editorialisti, inviati e redattori colpevoli di non appoggiare i progetti della «Poligrafici editoriale», ma anche i tre giornalisti che compongono il comitato di redazione, e cioè l'organismo sindacale che, appunto, è

seduto al tavolo delle trattative con l'azienda. È una mossa di cui a memoria, nei giornali, non si ricordano precedenti: perché mai una proprietà era arrivata alla decisione di sbarazzarsi della controparte sindacale. Su tali, clamorosi «comportamenti anti-sindacali», la Pretura di Roma, su richiesta della redazione, dovrà esprimersi domani; intanto, però, i giornalisti - già in «assemblea permanente» - hanno proclamato due giorni di sciopero: ieri e oggi.

FABRIZIO RONCONI

La finestra è spalancata su piazza Colonna. Ci sono piccioni e agenti di polizia, transenne. Sulla sinistra, il portone di palazzo Chigi. «Capisci? L'incredibile è che tutto sta accadendo a venti passi dalla sede del governo di questo Paese...» Carmela Giglio è nel cdr del «Tempo», e come gli altri due rappresentanti sindacali della redazione, anche lei conserva sulla scrivania la lettera di cassintegrazione. «È noto che la famiglia Monti, proprietaria del giornale, sia abilissima a infrangere le regole aziendali... Ma cercando di spedire a casa anche noi

Umiliata e offesa, con una gran rabbia addosso. E cosa pensi? Penso che se un editore, un padrone si sente autorizzato a violare leggi, a ignorare lo statuto dei lavoratori, a stracciare il contratto nazionale, allora il futuro della seconda Repubblica di cui tanto si parla in questi giorni, è un futuro nero, cupo, sul quale tutti i giornalisti e i lavoratori italiani devono riflettere. Tu, in un'assemblea, hai detto: «I Monti sono gli apripista...». Che intendevi dire? Guarda: i Monti, matti, non



La sede del quotidiano «Il Tempo» a Roma

sono. Quindi è chiaro che ci provano. Provano a far passare il principio per cui nel mezzo delle trattative è possibile «spazzare via la controparte sindacale, stilando liste con i buoni e i cattivi, dicendo tu mi stai simpatico e tu no, tu resti e tu a casa...». E se va bene a loro, domani andrà bene anche a qualche altro editore.

Cominciarono con i dossier. Ricordiamoli. Niente, un giorno scoprimmo di essere stati schedati. La proprietà ha, per ciascuno di noi, un profilo scritto. Dentro c'è tutto: che idee politiche hai, quali sono i tuoi amici, chi frequenti fuori dal giornale, e poi quali fonti utilizzi, cosa pensi della direzione, e via così...

E proprio il giorno in cui scoprieste l'esistenza dei dossier, si scatenò il putiferio delle sinergie: che dura. Vogliono ridurre il «Tempo» a un foglio fotocopia della «Nazione» e del «Carlino».

Abbiamo fatto oltre un mese di sciopero consecutivo, decine di assemblee, e insomma alla fine, pur se tra mille

difficoltà, eravamo riusciti ad arrivare a una trattativa. Invece, è stato tutto inutile. Il piano della proprietà era e rimane uno: annihilare il giornale, svuotarlo, ridurlo a un fogliaccio senza peso e senza lettori. Questo s'intuisce perfettamente anche leggendo l'elenco dei cassintegrati.

In che senso? Beh, spediscono a casa i nostri editorialisti: Chiocci, Agnese e Caccavale. Poi han fatto fuori anche Riccardo Scarpa, il capo-cronista, e Claudio Trionfera, il capo del servizio «spettacoli», che era appena tornato da Cannes. Poi Sarrocchio, l'inviato della «giudiziaria», e pure il critico musicale e l'inviato di punta su calcio e ciclismo. Tutti bravi colleghi che nelle assemblee s'erano però schierati senza indugi contro i progetti della famiglia Monti...

Cassintegrata anche una datrice appena diventata mamma...

È Paola De Angelis, lavora nella redazione di Pescara. Ha partorito due giorni fa.

Ma il direttore Mottola, che dice? È un uomo della proprietà, il

killer scelto per uccidere il giornale. Ha un nome famoso, suo padre è stato un mito capo-redattore del Corsera. Un giorno ci ha detto: «Quand'ero piccolo, Missiroli mi teneva in braccio». Beh, peccato, ha imparato pochino... Gli abbiamo chiesto di andarsene, ma lui continua a riderci in faccia...

Che tipo di solidarietà vi è arrivata dagli altri giornali?

I giornali di sinistra ci sono stati vicini. Molto attenti voi dell'«Unità», ma anche il «Manifesto» e il «Tg3...». «Repubblica» solo a periodi. Pure il «Giornale» ha scritto parecchio, e ultimamente anche «Il Giorno», ma non è un caso...

Vuoi dire...

Lo sanno tutti che la famiglia Monti è interessata all'acquisto del giornale milanese diretto da Liguori. Immagino siano piuttosto preoccupati...

E gli altri giornali?

Una notizietta e via... La verità è che la nostra vicenda, in qualche modo emblematica, non è stata ben compresa proprio dai giornalisti, che pure si piccano di picchiare di capre, d'intuire sempre tutto. E in questa storia, una cosa è proprio facile da intuire: questo Paese che tragheta verso il nuovo, rischia di sbarcare su una riva abitata da vecchie, lugubri facce.

Spiegati.

Lo sai chi è il direttore della «Poligrafici editoriale», la so-

cietà cui fanno capo «Tempo», «Nazione» e «Carlino»? È Franco Di Bella: uno dei nomi più celebri della loggia massonica P2. E lo sai chi è l'amministratore delegato dell'«Editrice romana», la società cui fa riferimento il «Tempo»? È Franco Capparelli, uno dei nomi più presenti nella Rizzoli di Tassan Din...

Inquietante.

Epperò anche ovvio. Voglio dire: che scopo ci sarebbe se no a normalizzare un giornale come «Il Tempo»? Che sarà pur stato sempre di parte, ma che comunque una parte dove stare ce l'aveva, e di lì esprimeva idee, posizioni...

E così torniamo alla libertà d'informazione...

Il problema è che vogliono omologarla, l'informazione. Sbaglio, o un mese fa, in pieno sciopero, comincio a circolare la voce che Silvio Berlusconi s'era improvvisamente interessato al «Tempo»?

Cosa pensi di fare, ora?

Resto qui, nella mia stanza. Finché la proprietà non manda qualcuno dei suoi a prendermi di peso e scaricarmi sotto, in piazza Colonna.

Continuerai a svolgere i tuoi compiti di sindacalista?

Chiara. Io continuo a far parte del comitato di redazione del «Tempo» finché un qualsiasi ministro della Repubblica italiana non verrà a spiegarmi che, in questo Paese, il sindacato non esiste più.